

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2496

MILANO

BRAIDENSE

BIBLIOTECA

LA  
INGRATITVDINE,

COMEDIA  
DI GIOVAN BATTISTA

ARALDO DELLA

*Illustrissima Signoria di*

*Fiorenza.*

*Nuouamente Ristampata.*



IN FIORENZA

M D LIX.





# INTERLOCUTORI

*Gualtieri.*

*Camillo suo figliuolo.*

*Vliuieri ingrato.*

*Vn Signore.*

*Giulio cortigiano.*

*Fabritio cortigiano.*

*Vn frate che conforta Gualtieri a patientia.*

# CONTENTIONE DI DVE

Interlocutori vn chiamato Maso, &  
l'altro Francesco, & Maso finge  
di non sapere i versi, &  
Francesco gli  
dice.

**H**ORBE che s'ha egli a far? che aspetti tu  
M. non nulla. F. che nõ uien. M. come hai tu fretta

Fran. hanno a star tutto di costor qua su  
non uedi tu che ognun borbotta, e aspetta?

Ma. chi non uole aspettar, s'auij in giu  
io uo che ci sia uno. F. guarda ciuetta

Ma. guarda tu bue, o i non m'affatico,  
se non per dare spasso a uno amico.

Fran. Che uoi tu altri amici che costoro

Ma. uo forse qualchun' altro che non ce  
tu hai saputo bene anchor dir loro  
che non uenir l'altrier uenne da me

Fran. non fue uero? Ma. si fu: ma tal lauoro  
mi fu fatto ordinar prima da te  
& non son per dir prima hoggi chi uegha  
che ci sie chi aspetto, & poi che segha.

Fran. Tu gli dirai pur Maso a tuo dispetto

Ma. a mie dispetto? F. si. M. il uo uedere  
te zugo hor uà. F. se non chi ho rispetto  
doue noi siamo, & a chi ce a sedere  
io ti mostrerei forse. M. & che? F. i t'ho detto

Ma. eh tu mi mostreresti i uo tacere

A T T O

per honestà, & non gli dirò mai

**Fran.** te ne disgratio. **M.** & it'ho doue tu sai.

**Ma.** Tu m'hai colto hoggi ti so dire in zurlo  
sa chi son pien delle tue infino a qui  
tu pensi forse chi sie un fanciullo  
credi ch'io m'ho a sfogar con teco un di  
& potrebbe esser hoggi, sai ch'io brullo

**Fran.** non piu e non ce mo che far costi  
se tu n'hai tanta uoglia, e uscianne hora

**Ma.** & hora sia. **F.** andianne. **M.** eccomi fuora.

Hora viene vn di mezo chiamato Lorenzo  
per diuidergli, & dice loro.

**Lor.** Be che pazie son queste? **F.** è questo tristo  
tristo, lassami andar. **Lor.** uatti con Dio

**Fran.** tu non ne se anchora ito a casa. **M.** o Christo

**Lor.** be che quistione è questa? **F.** che so io

**Lor.** per certo e non si uiene allo improuisto  
all'arme per non nulla. **M.** el danno è mio,  
che s'io gli dauo al primo in sulla testa,  
e saria fatta, & ueduta la festa.

**Lor.** Può egli esser, ch'io non sappi quel che sta  
nato tra uoi, ch'è stato? **M.** io tel dirò  
io andaua imparando i uersì mia,  
per fargli piu honor che qui si può  
costui mi chiama, & dice uillania:  
perch'io gli dissi, aspetta un po, chi hò  
per uno amico mio mandato adesso;  
che sarà qui hor hor, che gliè qui presso.  
E cominciò a brauar, oue ben sai,

P R I M O

che mi montò difatto il moscherino,  
& non son per dir piu sue cose mai;  
se d'ogni uerso mi desì un fiorino.

**Fran.** disgratioti ogni ben che tu mi fai.

**Lor.** tu se pur Maso poi un ceruellino.

**Fran.** lassa ch'io gli farò duo denti uscire

**Lor.** de no Francesco stammi un po a udire.

Tu sai, che si può far molti piaceri,  
ma uno spesso poi per tutti uale,  
qui cè condotti tanti, & uolentieri  
che ucellargli costi farei gran male.

**Ma.** uo che to sappi, che mi dette hieri  
i uersì miei. **Lor.** egliè suo naturale  
costume, & uolsi hauergliene discretione;  
perche gli ha pur dell'altre occupatione.

**Fran.** Credi tu ch'io non habbi anch'io faccenda.

**Lor.** si credo. **Ma.** perciò egliè un capassone,  
tu hai pensar ch'io uo, che hoggi gl'intenda,  
chi non uo star con lui. **Lor.** tu hai ragione.

**Fran.** ne io con teco. **Lor.** che non si contenda  
nel nome di Dio. **Ma.** la discretione  
si fare che uorrebbe esser pregato,  
come qualch'uno, & forse anche pagato.

**Fran.** S'io somigliaffi te, ma sil faceffi  
non harei tutto il torto, come e pare.  
che obligo ho io qua, che io douessi  
uenire a farmi ucellare, & stratiare.

**Lor.** Francesco egliè ben uer, stu non uolesti  
non ti potrà nessun mai pui sforzare:  
ma sendo amico lor, tu se sforzato



P R O E M I O

dall'amor, che da tutti t'è portato.

**Fran.** O amico, o nimico i uo mostrare  
che non uo piu prestare a ciò l'orecchio:  
io darò poi il mio grosso a cenare,  
se e uorran, se non ponghinmi a specchio.

**Lor.** tu uuò di palo in frasca hor saltare  
pensian che hoggi un sì bello apparecchio  
di audienti non habbia inuano andarsene.  
i non uo che quel ghiotto habbi a uantarsene.

Hora viene vn chiamato Piero, & mena  
feco Agnolo, che l'aspettaua,  
et dice.

**Pier.** Francesco ecco colui. **Agnolo.** son io aotta?

**Ma.** ben sai, hor siedì qui, questo è il tuo lato.

**Fran.** hor dirò io. **Lor.** hor su le pur condotta

**Fran.** hor non uò piu dire io. **M.** eh sciagurato  
tu m'hai dato la zampa della botta

**Lor.** hor su Maso, quel che è stato sie stato  
dirai con breuità il subietto a questi,  
e andianne qua che ognun presto si uesti.

A R G V M E N T O.

**V**N nobil cittadin Gualtier chiamato  
amaua un' Vliuer quasi mendico,  
che diuenuto ricco al buon amico  
che impoueri fu d'ogni bene ingrato.

La inuidia poi, il cielo, o il suo peccato  
lo fe tornare nel suo stato antico,  
doue quel che trattò come nimico

A R G V M E N T O

l'aiuta, sendo ricco ritornato.

Ella non è Comedia, farsa, o festa,  
ma un modo così da recitare  
piu natural che'l ciel saper ci presta:

Di quel che l'auctor ui uuol pregare,  
è che sell'è nell'ascoltar molesta,  
uoi l'accenniate, & quel farà restare.

Et se poi biasimare  
Volesti chi ne intende, e da licentia,  
saluo che chi non ha esperientia.

Della grata audientia,  
Che uoi gli presterrete il premio è questo,  
che ui promette migliorare, & presto.

A T T O P R I M O.

Gualtier liberal dice a Vliuier ingrato.

**T**V hai ben poca fede in me a dire  
io ti uo sicurare. Vli. egliè honesto  
pe casti, che potessino auenire.

**Gua.** Auenga, o no, quant'io piu, & piu presto  
potrò, t'ho sempre a dar potendo aiuto  
senza sperarne mai premio di questo.

**Vli.** Io l'ho co fatti hormai tanto ueduto,  
ch'io uorrei solo hauer tanto da Dio,  
ch'io non fusse da te ingrato tenuto.

Che non lo sa se non il cielo, & io  
quanto, & come io ti sia sempre obligato

**Gua.** l'obligo ci fare, s'io desì il mio.



A T T O

Se gliè a me dal ciel piu che a te dato  
 quel ch'io ho piu di te è questo offitio,  
 che ne bisogni tuoi tu sia aiutato.

Che s'io uolesti premio del seruitio,  
 ne uorrei piu chel ciel, che a tal mercede,  
 che dona, & non ci uende il beneficio.

Dipoi tra ueri amici si richiede  
 nulla tener per suo, onde io con te  
 non ho diuiso robba, amor, ne fede.

Vli. Et questo è quel ch'io penso spesso meco,  
 che s'il uulgo prouasse quel ch'io prouo,  
 direbbe che tu fusti stolto, & cieco.

Gua. Perche cagion? Vli. perche hoggi non truouo  
 chi piu presto non tolga, & non chiamasse  
 un uiuer questo semplicetto, & nuouo.

Et se qual douerrien qui si cercasse  
 la uirtu, buon costumi, & la salute,  
 fare forza, che ognun l'altro aiutasse.

Ma perche doue manca la uirtude  
 cresce il uitio, che sol uuol bene a se,  
 perciò son l'amicitie hoggi perdute.

Che stu uuoi dire il uer dimmi doue è  
 chi uoglia fare almen quel che gli detta  
 il lume natural non che la fe?

La ragion uuol che quel che mi diletta  
 debba uoler per te, & così tu:

& noi cerchiamo ogn'hor fraude, & uendetta

Io non uoglio hor salir dal tetto in su  
 ma gli han piu fede in certe domiciuole,  
 che forse huom c' hoggi sia dal cielo in giu

P R I M O

Discorri anchor tra giouani alle scuole  
 quiui l'ultima cosa che s'impara  
 i buon costumi, & l'honeste parole.

Et se pur fusti poi lo studio agara  
 sarebbe manco mal, che un tal affetto  
 a molti error del tristo otio ripara.

Ma essendo il peccator prauo, & inetto  
 u'entràn giouenchi, & esconne poi buoi  
 che secondo la causa ancho l'effetto

Et questa è la cagione, che hoggi noi  
 siam priui d'amicitia, & sapientia,  
 che insegna regger se, & gli altri poi.

Se l'habito che un fa della scientia  
 fa sauiò l'huom, non mai fia sauiò quello,  
 che non ha lunga, & certa esperientia.

Se un giouane si fida in esser bello,  
 nelle delitie, & ne piacer carnali  
 qual fia l'habito poi? sarà il ceruello.

Di qui uien breui beni, & lunghi mali,  
 perche faccendo debil fondamento  
 bisogna che'l difitio in terra cali.

Però se un uero amico hoggi fra cento,  
 anzi fra mille, o piu par cosa nuoua,  
 è perche il moto dell'amore è spento.

Il fin muoue il principio, & se non truoua  
 il fin non si quietà, & tanto piu,  
 quanto sente che quel per ben lo muoua.

Il fin dell'amicitia è la uirtu,  
 se la uirtu non è l'amor non ha  
 chi'l muoua al ben, che non si cerca piu.



A T T O

Percio felice è hoggi quel che sa  
 muouerfi con l'amor fondato in bene,  
 & che ricerca uirtu, & honestà.  
 Ma perche nel principio ogni amor uiene  
 da qualche qualità della natura,  
 che di stella, o di sangue in se ritiene.  
 Però non è in odio, ne paura  
 tra l'agnel, & l'agnel, tra fuoco, & fuoco,  
 perche l'esser conforme gli sicura.  
 Onde si giugne spesso in qualche loco  
 & si ueni un non piu uisto, & se quel perde  
 tu pigli al primo suo parte del gioco.  
 Questo è che l'simil sangue piu rinuerde  
 col simil, come il fuoco pin s'accende  
 nel secco, o caldo legno, che nel uerde.  
 Però s'io t'amo, egliè che in ciel n'apprende  
 qualche similitudine fra noi  
 che ogni simile al suo simile attende  
 A me son molto grati i modi tuoi,  
 le tue facetie, & la consuetudine  
 fa che forse qualche ben che mi muoui.  
 Ma la importantia è tal similitudine  
 temperar dall'amor disordinato,  
 & ordinarlo alla beatitudine:  
 Il che se noi uorremo a Dio fia grato:  
 basta che non si può hoggi trouarsi  
 da chi piu che da me tu sia amato.  
 Hor ueggio ben, ch'amor suole ingannarsi  
 perch'io son come l'orso. Gua. & poi e si sia,  
 qual è maggior piacer che contentarsi?

P R I M O

Gliè uer, che quel che è bel sempre bel fia,  
 ma gliè ben poi piu bel quel che piu p iace,  
 & satisfà la nostra fantasia.  
 Vli. Sai tu quel che in amarti piu mi piace?  
 che cosa. Gua. ch'io non posso farti quello,  
 che l'amor mio di far fare capace.  
 Vli. O non fu mai parente, ne fratello,  
 che portassi ad un huom tanta affettione,  
 qual fai tu del mio, & per non sapello  
 Tu m'hai tratto tre uolte di prigione;  
 tu debbi hauer da me piu che non peso:  
 tu se la fonte è l'mar di discretione.  
 Io son da te con carità ripreso,  
 & tanto piu mi par, che tu m'accetti,  
 quanto in qualche parte io t'offeso.  
 Gua. Et poi che s'hanno a dire i tuoi difetti,  
 quant'io ti son piu grato, & piu fedele  
 piu mi dai del tuo amor, sempre sospetti.  
 Gliè uer, che tu per non parer crudele,  
 mi mostri riamar d'un certo amore,  
 che uolta ad ogni uento le sue uele.  
 Che stu uenissi mai ricco o signore  
 il che uorrei per tua magnificentia,  
 ma non fu mai di te il piu ingrato cuore.  
 Vli. O s'io prouassi tal magnificentia,  
 s'io non facesti gli altri, & te godere  
 uorrei patirne doppia penitentia.  
 Gua. Chi sa quel che doman può il ciel uolere  
 ma tien per certo che stu fusti mai,  
 appena mi uorresti un po uedere.



A T T O

Vli. O uedi se i son mai tul prouerai,

Gua. non piu quel male, o ben che tu faresti  
fare l'obligo tuo, & tu lo sai.

Vna uolta io, accioche tu non resti  
in piu debito, & noia, andrò a pagare  
e dugento fiorin che tu dicesti.

Ne ti uoler per questo disperare,  
che se io harò un pane i ti prometto  
donarlo mezo a te, non dubitare.

Vli. Io non so piu che mi dir. Gua. ua i t' ho detto,  
se tu uuoi cenar meco, e mi fia grato.

Vli. sta serano. Gua. no sia che l dar diletto.  
Vuole esser natural, non isforzato.

Resta solo Vliuieri, et dice da se.

**I**N effetto uno amico come questo  
fedel, sauiò, & honesto non ha pari.

Da costui di danari  
di tempo, o di fatica,  
senza ch'io chiegga o dica  
io son soccorso.

Ma questo suo discorso  
non m'ha lassar dormire  
tanta uoglia ho d'uscire  
un di del pouero.

Che se i guardo, e annouero  
nessuno è uolentieri:  
perche i nostri piaceri  
son stentare,  
Dispetti, lauorare,

P R I M O

penster, sospiri, affanni,  
poco in corpo, & me pãni  
e il nostro bene.

O donde domin uiene,  
che un nella roba scoppia.  
un'altro a coppia a coppia  
compra il pane.

O emenan le mane  
o egli truouon fuora,  
io u rrei pure anchora  
qualche bene io.

E potre pure Iddio  
farmi trouar qui presso  
tanti danari adesso,  
che io uorrei.

O che uita terrei  
compar mio gloriosa:  
io uorrei d'ogni cosa  
hauer notitia.

Io uorrei l'amicitia  
di quante belle cè:  
& anche io so benche  
da uariar uino.

Io terrei un giardino,  
doue i potessi hauere  
ogni spasso, & piacere  
che si trouassi.

Io uorrei quanti spassi  
di canti, balli, & suoni;  
di feste, & di buffoni



A T T O

si puo' trouare.

Io uorrei caualcare  
i piu braui corsieri,  
i piu gentil destrieri,  
che fusin mai.

Io uorrei ueste assai  
di drappo, oro, & argēto  
& mutar ogn'hor cento  
be uestiti.

Io farei far conuiti  
si ricchi, che i gustassi  
ogni di ch'io mangiassi  
altre uiuande.

Io uorrei esser si grande  
signor sopra ciascuno,  
chi non uorrei digiuno  
hauer bisogno.

Ma e' fara come un sogno  
& sien parole al uento,  
& ho sempre scontento  
a stare in terra.

Il debito mi ferra,  
le uoglie tiran forte,  
& ho contro la sorte  
in molte parte.

l'ho trista, & uile arte,  
& s'io ho qualche ingegno  
egliè poi un disegno  
senza colorire.

▲ ognun piace udire,

P R I M O

uersi, buffoni, & canti,  
uien poi in su contanti  
e non riescie.

Questo esser nuouo pescie  
& poeta, e da ricchi  
altrimenti s'impicchi  
quel che u' attende.

Et se pur mai s'intende  
un farne capitale,  
en e' fan tanti male,  
che e' un non nulla.

Quanto un piu si trastulla  
piu indarno l'huo' si stratia  
& se pur ti fa gratia  
un cor gentile

L'esser pouero, & uile  
ti fa sempre uergogna  
perche ogn'hor ti bisogna  
uoltar canti.

Come io che da quel tanti  
seruitii hauuti, & ho  
che i so, che io non potrò  
mai ristorarlo.

Che s'io potessi farlo,  
benche e non m'habbi fede  
farei quanto richiede  
al buon amico.

Non ch'io fusse inimico  
di me per suo honore  
che il primo amore



A T T O

tira se stesso.

Ma io son tanto oppresso,  
 & son tanto sgratiato,  
 che io sono sforzato  
 mutar paese.

Lo auanzar sol le spese  
 mi fia piu grato altroue,  
 & uedrò cose nuoue  
 & piu dilette.

Chi hauer da me s'aspetti  
 ch'io uo prouare un poco  
 sel mutar gente, o loco  
 piu mi gioua.

L'uccel che sempre coua  
 si sta senza beccare,  
 forse ch'io potrei dare  
 in un uentuno,

O abbattermi a uno  
 che mi fare felice.

Che quel che hoggi si dice m'assicura  
 Che'l mutar luoco suol mutar uentura.

A T T O S E C O N D O .

Escie fuori vn Signore, col quale s'è po-  
 sto Vliuieri. Il Signore dice cosi.

**I**O ho cerco d'hauer tanto un tuo pari  
 che se tu hai le parti che tu di,  
 tu se signor di me, & de danari.

Tu se

S E C O N D O

Tu se nato in Fiorenza? Vli. Signor

Il si. & questo e anchor secondo il mio disegno,  
 piu che stu fussi qual sono io di qui:

Si perche i Fiorentini han grande ingegno,  
 si anchor, perche il sangue Ferrarese  
 non è qual suole a forestieri a sdegno.  
 Come hai tu a tuoi di uisto paese?

Vli. poco signor, chi ho cerco acquistare  
 uirtu, per non stentar uecchio le spese.

Il si. Prudentemente hai fatto, che'l pensare  
 al futuro, & al fin uien da prudentia,  
 che altro non è chel uiuere ordinare.

Hai tu niente d'arte, o sperienza  
 in nella artiglieria, o nella guerra,  
 ch'io so ch'ella fiorisce hoggi in Fiorenza?

Vli. In nel piantare il campo a una terra,  
 in nel fare un riparo uno edifitio,  
 io ne uo porre a chiunque uiue in terra.

Il si. Et questo è anchor secondo il mio giuditio  
 come se tu intendente di caualli?

Vli. io non uo par nessuno in tale offitio.  
 Voltatosi indietro Vliuieri di-  
 ce da se.

Aiutati lingua hor, che stu non ciarli  
 tanto chi entri in gratia o bene, o male  
 non far disegno ma' piu che tu parli.

Il si. Che diceui tu mo? Vli. dico che sale  
 in un pianeto è Sole ch'hoggi che fia  
 auandanti in pericol di mare

Il si. Dunque tu intendi anchor d'Astrologia?

B

A T T O

- Vli. o questa è quasi mia professione  
 Il si. & Chiromante? Vli. & poi Negromantia.  
 Il si. A che ti par ch' i habbi inclinatione?  
 Vli. signor mostrate un po la destra mano.  
 Il si. dimmi il uer non mi usar adulatione.  
 Vli. Signor, il ciel u' inchina un po al uillano,  
 & poco liberal, quantunque poi  
 ui sforzate ogn' hor d' essere humano.  
 Il si. Glie il uer. Vli. ma dite il uer hor qui fra noi.  
 uoi siate molto forte innamorato.  
 Il si. io non posso neghar: ma se tu puoi,  
 Dimmi son io da quella riamato?  
 Vli. hor qui bisogna usar signor altra arte  
 & farenla uenir in ogni lato.  
 Il si. Et quando si potrebbe far tal parte?  
 Vli. quando la signoria uostra uolesti,  
 el ciel fusse disposto alle mie carte.  
 Il si. E basta questo mo, & stu uedesi  
 in questo mezzo modo, & tu lo fai,  
 & chiedi se da spender t' accadesi.  
 Vli. Hor dich' io mo signor, che tul saprai,  
 che si ho danar mio danno, s' io nol fo  
 Il si. fa che da me tu non ti parta mai.  
 Per hoggi tutto quel che indosso io ho  
 sie tuo, il mio baiardo, & non sol questo  
 harai, ma tanto piu ben ti farò,  
 Quanto piu mai sarai fedele, & presto.

Rimasto solo Vliuieri dice cosi.

H O R. qui è buon pastaccio, hor qui bisogna

Q V A R T O

ecco il ben che tu spera dall' amico,  
 ma forse che tu se hor sotterrato  
 & di tornare, indarno m' affatico,  
 o quanto m' era piu star teco grato  
 che di uenire a si crudel nimico,  
 ma pur sil trouerrò gia posto in fossa,  
 potrò pur riueder almen quell ossa.

Partesi Camillo. Vliuieri da se dice cosi.

P E R Dio che s' io non stauo in sulle mia,  
 chio ui metteuo il ben di piu dun anno  
 o egli ha hauer da te, e si sia  
 se non seppe ben fare, habbist il danno,  
 o sio tornassi mai, qual cosa sia  
 prima chio torni la, s' io non minganno  
 che quel paese piu non mi riuede  
 che sarà morto lui, & le suo rede.

A T T O Q V I N T O.

Il Signore con duo Cortigiani: vno di  
 loro gli da vna lettera:  
 Il signor dice.

I N fin questa e diman del conte Fiore,  
 I u. & questa e di Vliuier che da risposta  
 che gli ha preso il danaio. El si. o traditore  
 tu sai che pur tu haueui a tua posta  
 danar, ueste, e' l mio amor quant' io potessi,  
 infn per troppo amor spesso ci costa.



A T T O

O che sie pur ancor, chio non uolesti  
o la fede, o lamor, chio gli ho portato  
dubiterei se questa non uedessi.

Iu. Non si dice signor che gliè ingamato  
colui che troppo crede? Fa. eh saria sua  
mostraua che gliera huom per cio mandato.  
Noi ci accordamo sempre qui noi dua  
che fuſi huom doppio ingrato, & spesso, spesso,  
ci parue troppa libertà la tua,  
Sappendo che cè mille, che harien messo,  
& metterieno ancor per te la uita  
alleuati con teo infino adesso.

El si. Gliè uer, ma egliè tal uolta che un tinuita  
con certe parti a amarlo, o uoglia, o nõ,

Iu. la prudentia, e signor ir per la trita  
Tu mi puoi comandar in quanto mo,  
all'esser tu signor, ma io potrei  
esser tuo padre al tempo hormai che io ho,

Et credo che tu sappia, che io saprei  
adulare, & ciurmar come qualchuno  
ma per tutto un reame nol farei

Chio uo piu presto star piu che nessuno  
pouero, & men fauor che arricchire  
con fraude, adulation, come importuno.

Et quando intendo il uer poterlo dire  
senza rispetto alcun il mio pensiero  
non ti celar s'io douessi morire.

Tu, & gli altri signor, che han grande impero,  
state pien dogni ben, ma uoi mancate  
di chi ni dica qualche uolta il uero.

Q V I N T O

O che e sta, che udir non lo uogliate,  
o chi nol uoglia dir, da questo nasce,  
che presto, & facilmente ruinate.  
Voi cominciate hauer fin nelle fasce  
famigli, adulatori, onde infino uecchi  
otio, giochi, ignoranza, & mal ui pasce  
Vn signor posto e là, per che e si specchi  
il popol tutto in lui, onde gliè detto,  
che a quel uolta, c'è un gliocchi, & gliorecchi.

Gliè uer, che tu se ancor qui giouanetto,  
ma tu debbi mostrar d'hauer cent' anni  
circa alla perfettion dell' intelletto.

Vestir come signor, ma non che panni  
ti dien reputation, che i buon Romani  
uiffon semplicemente, & negli affanni:

Aggiunto che noi stam poi qua christiani  
a qual quel che nauanza e certamente  
de poueri pupilli & de non sani.

Viuer nel grado tuo signorilmente,  
ma non stratiare quel che Dio ti presta,  
per dispensare a chi non ha niente.

Se pur tu uuo donar thesoro, o uesta  
penſa per che, a chi, & sene grato,  
non a caso, & per cosa dishonesta.

Sappendo che tu se piu obligato  
a que della tua terra, & tuo parenti,  
che chi forse mai piu non t'ha parlato.

Et se pur duno stran tu ti contenti,  
se gliè huom con uirtù, tienlo: ma prima  
cerca d'hauerne mille sperimenti.

A T T O

Ne fa desser temuto tanto in stima,  
 quanto d'esser amato che lamore  
 e quel che pone, & mantien uno incima  
 Saper di chi e in corte a tutte l'hore  
 e costumi, chi egliè, che si suol dire,  
 che tal qual sono i serui, e poi il signore.  
 Ma una cosa piu mi fa stupire,  
 che un signor creda piu sicuro stare  
 con uoler i cattiuu fauorire  
 e uirtuosi, & bu on s'hanno aiutare  
 & se i buoni non son huomin di guerra  
 e fanno dire il uer, & consigliare.  
 Et quella Astrologia che ogn'hor piu erra  
 non prestar fede mai, chio non so come  
 si possan misurar il ciel di terra  
 Mantener di ciascun pari le some,  
 per obuiar alla inuidia, & uolere  
 perder la uita pria, che iusto nome.  
 Ciascun con carità sempre uedere,  
 ne pensar all'amico, o a ricchezza,  
 per far ch'un poueretto habbi il douere.  
 Quando si puo punir un senza asprezza  
 mi piace si, ma non impedir mai  
 la iustitia, che il ciel piu ch'altro apprezza.  
 Alle feste, & conuiti oue tu uai  
 sta si graue, & gentil, modesto, & lieto,  
 che ognun l'honestà laudi, che tu hai.  
 Et se pur male il senso sta quieto  
 uincil stu puoi, se non, non ti fidare  
 daltri, che di te sol di tal secreto.

Q V I N T O

Fuggi lotio a ogn'hor, ma non giucare,  
 perche con quel simpara ogni tristitia  
 caccie sien tuo piacer, suoni, & cantare.  
 Ma sopra tutto attendi alla militia,  
 non alle brauerie, ma con quell'arte,  
 che uuol tale scientia, & non pigritia.  
 Che quella, & poi le lettere son due parte  
 che insieme son perfette, & chi l'ha certo  
 puo dirsi in terra ogn'hora Apollo, & Marte.  
 Hora i' tho tutto il uer chio ihtendo aperto,  
 so ben che tu'l sai me, ch'io non t'ho detto,  
 ma mi sforza lamor e'l tuo buon merto.  
 El si. Io ti ringratio Iulio, & son costretto  
 dal tuo amore, & dal uero, & da tal caso  
 a mutar uita, gouerno, & concetto.  
 Chio uegho infìn che'l gouernarsi a caso  
 non si richiede a me, & che si faccia  
 punir costui d'ogni nequitia uaso.  
 Iu. E si farà morir quando e ti piaccia  
 El si. de nò. Iu. signor hnom morto non fa guerra,  
 & chi castiga un cento ne minaccia.  
 El si. Infìn gliè pur gran che torre un di terra;  
 diesigli bando, & caccisi uia nudo,  
 Idio lo punirà qual suol chi erra,  
 io non uo cominciar a esser crudo,  
 Iu. La naue, e quasi che condotta in porto  
 per tutto non gli fia il signor scudo,  
 chi dirà poi al signor gliè stato morto.  
 Hora Gualtieri escie fuori essendo di-  
 uenuto ricco, & dice.



A T T O

**Q**UANTO util sarè pe' poverelli,  
che ricchi, & gran signori alti & felici,  
prouassino una uolta esser di quelli  
poueri, infermi, scacciati, e' infelici,  
che non fussin huomin senza ceruelli,  
sarebbon poi de poueri piu amici  
che se il prouar uolta l'huomo piu a mercede  
ma il satollo al digiun non troppo crede.  
Et io lo so, che non credetti mai

che in pouertà regnassi tanti affanni,  
quanti sendo già pouero prouai,  
ma hor tornato ne mia piu ricchianni  
tutti e pouer signor, che manderai  
tutti satisfarò con oro, & panni,  
che se s'ha a render luno a laltro frutto,  
quanto piu al signor che dona il tutto.

Io uo mandare contro al figliuol mio  
danari, & ueste, perche torni presto  
che e' non sa, che gliè morto quel mio zio,  
che m'ha lassato piu chi non gliho chiesto,  
& questo ueramente uien da Dio  
chio non pensauo mai hora hauer questo,  
mill'anni mi par certo, che sia giunto,  
ma eccolo di qua che torna apunto.

Ben torni il mio figliuolo. Ca. o padre mio  
uoi siate così sano, & ben uestito?

Gual. figliuolo il magno iusto, & buono Dio  
prouidde come tu fusti partito.

Ca. o come padre? Gual. e morì quel mio zio,  
che era in Portogal si arricchito,

Q V I N T O

ond'io n'ho tratto tanto gran thesoro  
che passon trenta mila fiorin d'oro.

Ca. Quanto dobbiam laudar padre il signore,  
che uol che sol con lui lobligo resti,  
che stu sapesti lassanno el dolore,  
chi ho patito, meco piangeresti,  
& come poi lo ingrato traditore,  
mi dispregio, tu non lo crederesti:  
che oltre al finger suo di non uedere  
e non mi dette un po d'acqua da bere.

Gual. Lo star a quel che piace a Dio contento,  
e quel che ci ha figliuol sempre aiutato,  
& duolmi egli habbi perso il sentimento,  
& che sie inuerso Dio non di me ingrato,  
& d'hauerlo aiutato non mi pento  
ma bisognando ancor sarei parato  
aiutar lui, & chiunque achieder uiene.  
che sha a render per mal sempre piu bene.

Io ho, dolce figliuol, tanta allegrezza,  
che tu non sie Camillo ho ancor paura,  
chio pensai sempre per la debolezza  
tu rimanessi in qualche fossa scura.

Ca. & io pel mal tuo grande, & per uecchiezza  
credetti ritrouarti in sepoltura.

Gual. laudiamo Dio, che tanto ben ci presta,  
& uieni a rinfrescarti, & mutar uesta.

Partonsi insieme il padre, & il figliuo-  
lo, & dipoi viene Vliuieri impoueri-  
to, & dice.



A T T O

**O** POVERO Vliuier questi non sono  
e sapor delle starne, & de capponi,  
& questa acqua non fa di quel uin buono  
chio soleuo gustar di piu ragioni.  
gliè uer che trouar gratia, e un gran dono:  
ma chi non sa seruar la sabbandoni,  
& se tal uolta il tradimento piace,  
il traditor à tutti poi dispiace.

S'io non uoleuo pan men che di grano,  
io sarei ancora ingrata al mio signore,  
o Dio quest' accattare e pur strano  
massime a chi è stato in grand' honore  
ma s'io non fussi stato si uillauo  
a Gualtier che m' haueua tanto amore  
potrei senza riguardo ritornare,  
o da lui, o da suoi farmi aiutare.

Ma sendo infermo quel uecchio, & molt' anni  
debbe esser lui, se non è il figliuol morto,  
& con questa gran barba, & pouer panni  
non sarò troppo conosciuto, & scorto,  
però uo ritornar che a tanti affanni  
potrè forse qualchun porger conforto,  
& s'io farò lompronto, scusi ognuno  
chel bisogno fa l'huom troppo importuno.

Gualtier uede Vliuier, & dice al figliuolo.

**S**E quel pouer non fussi si barbuto,  
io direi Vliuier certo e tornato  
benche sia costi uecchio, & piu canuto,  
la effigie e tutta sua, ma è s'è uoltato  
costi com'io il guardai, o gliha temuto,

S E C O N D O

astutia, arte, bugia, memoria, & presto  
animo, brauerie, & non uergogna.

A T T O T E R Z O.

Escie fuor Gualtieri impouerito con  
vno frate, che lo conforta a pa-  
tientia, et cosi dice.

**C**R E D I chel mio uenirti a uisitare  
si tardi è stato sol per tuo conforto,  
ch'io stimauo impossibil quietare  
qualunque hauesse innanzi un figliuol morto,  
cosi non mi pare a tempo a parlare  
nel colmo del tuo mal: ma hora scorto,  
che la fortuna alquanto per te dorma  
sarà materia posta.

doue meglio è disposta hauer la forma.

**Gua.** O prima o poi i pruouo a tutte l'hore  
la sententia, che Dante padre dice,  
che non si puo trouar maggior dolore:  
che ricordarsi del tempo felice  
nella miseria, & beato a chi muore,  
auanti che diuenti si infelice:  
che benche perda l'esser si perfetto  
questa è si trista sorte,  
che ognor fa mille morte a suo dispetto.

**Fra.** Chi misura Gualtier l'amor di Dio.  
con quel dell'huom mortal grandemente erra  
che l'huom quanto piu ama un buono, o rio  
piu cerca satisfar co ben di terra



**A T T O**

ma quanto un piu è ingratiā al signor pio,  
 piu sente aduersità, nimici, & guerra,  
 o per fargli conoscer piu il signore,  
 o in ciel dargli piu merito  
 o purgar del preterito l'errore.

E bisogna patir qualche flagello  
 chi uole esser da Dio illuminato  
 non dice la scrittura, che se quello  
 che non è qualche uolta qui tentato  
 il ferro tra lancudine e'l martello  
 si fa polito buon, forte, & ornato.  
 però da gratia a Dio, che'l tribularti  
 è manifesto segno,  
 che nel suo regno in ciel uol ristorarti

**Gua.** Io non uidi mai san, che non sapeffi  
 confortare uno infermo a patientia:  
 ma se la pouertà prouar potessi  
 ui parre poi troppo aspra penitentia.

**Fra.** se nel mio confortare i non diceffi  
 il uero, io lauderei la tua sententia:  
 ma se gli ha detto lui, chi uol uenire  
 post me la croce porti  
 uoi tu ch'io riconforti a non patire.

La prospera fortuna è una uia,  
 che ci conduce a ignorantia, & pigritia  
 l'aduersa mostra quanto Dio buon sia  
 & l'huom superbo, uil, pien di malitia,  
 forse che questa cosa cagion fia,  
 che tu n'harai con Dio piu amicitia,  
 che forse pe piacer mondani, & spessi

**T E R Z O**

& stu uol dire il uero,  
 era il minor pensiero, che tu haueffi.

**Gua.** Gliè uer, che io non son degno di star uiuo,  
 & merito da Dio ogni disgratia  
 ma quel che piu mi duole è che io son priuo  
 d'amici, di consiglio, aiuto, & gratia,  
 & prouo adesso quel che ognora udiuo,  
 che ne tempi felici ognun è ingratiā:  
 ma chi perde fauor, ricchezza, o stato.  
 perde ogni buon partito,  
 & da tutti è fuggiuo, & biasimato.

**Fra.** Non turba questo anchor l'huom, che è prudente  
 anzi nego de piu, che io non ti dico:  
 che non è poco hauere uno accidente,  
 che mostri chi bene ama, o sia amico  
 ne hare uisto Horeste si feruente,  
 che Pilade gli fusse stato amico,  
 se non ueniua un caso da prouarfi:  
 che spesso alle parole  
 facilmente si suol, l'huomo ingannarfi.

Et debbine hauer hor piu allegrezza,  
 che prima, hauendo certo conosciuto,  
 chi son que che tamauan per ricchezza,  
 & mancano hor, che l'utile è perduto,

**Gua.** Si non fussi pur si nella uecchiezza  
 mi dorrè manco, al mal chio son uenuto,  
 perche ipotré sperar di cangiar sorte  
 che suol mutarsi spesso:  
 ma io son troppo presso all'impia morte.

**Fra.** Quanto piu lunga uita ti fie porta



A T T O

tanto piu sarà lungo il tuo affanno:  
ma sendo il tempo, & la uecchiezza corta;  
corta sarà anchor la pena e'l danno

Gua. Gliè uer, che circa a me e non importa  
ma pe figliuoli mia, che non potranno  
acquistar uirtu piu, chel pane equello,  
che fa la uita franca,  
così se manca, manca anche il ceruello

Fra. Non ti debbi per questo isbigottire  
che ogni uirtù ha seco chi è buono:  
i cibi grossi, & spesso un po patire  
molto piu sani, & atti a far ben sono  
lesquisite uiuande el bel uestire  
fanne il giouane molto al mal far pronò:  
& spesso pel superchio un giouanetto,  
che la natura sforza  
perde forza, uirtù, gratia entelletto.  
Soleua qualche uecchio anticamente  
ber uin, perche ha men caldo naturale,  
gli altri acqua sol per uiuer castamente:  
hoggi, il guastarsi del uino non par male,  
ne basta lor uestirsi riccamente,  
che ognhor fan uarie fogge, et nuoue gale.  
le scuole i libri loro, & lo imparare,  
e il cercar degni gradi  
son le tauerne, dadi, arme, & brauate.  
Et perche questo auuien per l'abondanza,  
rallegriati che gli habbin carestia  
se uorranno esser buon, che è la importanza,  
nessuna cosa lor difficil fia

T E R Z O

Gua. tutto sopporterei con isperanza,  
se almen patissi ciò per colpa mia;  
che sendo del mio mal cagione allhora,  
come sarebbe honesto  
di te inerto questo, & peggio ancora.

Fra. Quando ben tu sapessi hauer errato,  
ti parrè troppa poi la punitiõne,  
forse che gliè per tuo altro peccato,  
el signor non e mai senza ragione:  
ma di che sarestu in ciel premiato,  
se tu hauesi a patir per tua cagione:  
in ciel si da corona al patiente,  
che pate per Iesu,  
& tanto piu, quanto egliè piu innocente.

Che fece Pietro, & Paol pien damore,  
che patirno un martir si tristo, e atroce,  
ma che haueua commesso il Creatore,  
che fu confitto per noi in su la Croce,  
rimetti in Dio il tuo stato el tuo honore,  
& confessa col cuor, & con la uoce,  
che tutto fa con giusto, & santo zelo,  
per quel che mai non erra,  
& uol purgarti in terra, & dar poi il cielo,  
Et quel poco chio ho t'offerò, & presto  
a ogni tuo uoler: anzi ti do

Gua. io ui ringratio padre: & uo sol questo,  
preghiate Dio per me. Fra. o i' lo farò,  
& tornerò ariuederti presto,

Gua. tanto piu obligato ui farò,

Fra. lo bligo è col signore, & con lui resta,



A T T O

Et pensa che i suo santi,  
andarono al martir con canti & festa.

Partesi il Frate, & Gualtieri resta,  
& dice.

Se non fusti tal uolta un simil huomo  
io son si uinto, & domo dal bisogno & pensieri  
chi potré ben chio spero disperarmi,  
Ma pur un po sfogarmi alquanto mi conforta  
ma me con chi porta qualche amore.  
Et perche a tutte lhore abandonar si è male  
poi che Vliuieri, il quale è arricchito  
Et da me gia nutrito, a lettere e imbasciate,  
chio gli ho gia mandate, mai non m'ha risposto.  
I penso & son disposto mandarui il figlio mio,  
forse che uorrà Dio, che aquel si muoua.  
Se un rimedio non gioua, tentarne un' altro è bene,  
ecco apunto che uene inuerso me.  
Chi sa, forse che gli da Dio questo ordinato,  
Camillo, Ca. padre. G. ascolta, iho pensato  
di prouedere aqualche buon effetto,  
stu non sarai dal non poter noiato  
Et se la sorte uuol che giouanetto  
la fortuna ti die tanto atrauerso  
meglio e patir in pace, che indispetto  
Vedi chi ho non solo ogni ben perso,  
ma son condotto infermo, & dun tal male  
chi bramo ogn'hora in terra esser sommerso.  
Ma lo sa Dio, & tu ogni mortale,

T E R Z O

che non per gioco uitij, o mia ignoranza  
perdei si ricco, & util capitale.  
Et se la sorte, che ogni industria auanza  
eladri, il mare, el fuoco, & tutti a una  
mhan tolto, elle lor uecchia e trista usanza  
Però stolto e chi spera in cosa alcuna  
che non e nulla posto sotto il sole,  
che nol mandi sozopra ogn'hor fortuna.  
Ma quel che piu in tal caso mi duole  
e che chieggendo a Vliuier il mio,  
non mi riscriuua almen quattro parole,  
Chio chiamo in testimonio il uero Dio  
quanto gia mille uolte, & uolentieri  
per lui mi tolsi quel chi bramaua io  
Et quanto gia gli dissi ah Vliuieri  
quando epur mi ciurmaua stu potessi,  
sempre sarai piu ingrato a mie piaceri.  
E non uolle patir chio lo dicesti  
hor che gli è ricco, & io pouero & solo,  
non posso hauer almen che rispondesti.  
Percio iho pensato, buon figliuolo,  
che appie pian, pian tul uada un po atrouare,  
per cauar me, & te di tanto duolo.  
Ma ti bisogna ir destro, & saper fare,  
che se e ti riconoscesse facil fia  
che fugga, & non gli possa poi parlare.  
Parlagli humile, & di da parte mia,  
Gualtier che sempre aiuto ui soccorse,  
& fare, se potessi piu che pria  
Condotto infermo, & del uiuer inforse

A T T O

Pouero si, che almen tre giorni sono  
 che sol per uitto ancor del pan non morse.  
 Pregal se mai pietoso fusti & buono,  
 & se mai dun meschin pouer glincrebbe,  
 mi porga qualche aiuto, & qualche dono  
 Et perche dir piu la forse parrebbe  
 uoler rimprouerar il ben passato  
 quando forse di lui troppo m'increbbe.  
 Quel che ti da tul piglia, & se cacciato  
 tu se, ritorna presto, ben chio creda,  
 chio sarò per lo stento sotterrato  
 Et se son morto, il che il signor proueda  
 quanto fic mie salute, & tu allhora  
 ti godi, & priega Dio, che mi conceda  
 quel ben che dona a chi con se ladora.  
 Cam. Come padre goder pensitu, chio  
 senza te uoglia nessun bene, o dono?  
 hor non sai tu, che dopo il magno Dio  
 i ho lesser da te, padre mio buono?  
 & se bisogna, il tener corpo mio  
 per te padre cibari, parato sono,  
 & morir per te padre è men tormento,  
 che uiuer senza te lieto, & contento.  
 Io andrò, io starò doue tu uoi:  
 non mi parrà difficil mai la uia;  
 & riferito a quello i uoler tuoi  
 uerrò piu presto, che possibil fia,  
 so che tu dolce Dio, che sai, & puoi  
 donerai tanta gratia all'alma mia,  
 che tu manterrai uiuo, & in patientia

T E R Z O

infin chio uada a far lobedientia.  
 Et tu buon padre mio, quel che a Dio piace  
 comportal uolentier che fa ben tutto  
 sperando che puo darti uita, & pace  
 quando tu fusti ben morto, & distrutto  
 & riman padre mio in santa pace  
 ma sendo il camin lungo oscuro, & brutto  
 prima chio parta a tua satisfactione,  
 dammi la tua santa benedittione.

Gua. Benedicati Idio, figliuol diletto  
 accompagniti lui per tal camino,  
 & poi chio son condotto poueretto  
 non tho da dar pel uitto alcun quattrino  
 to questa sporta, eccè drento un fiaschetto;  
 accatta per la uia del pane, & uino,  
 Ca. così padre farò, sperando in Dio.  
 Gua. ua che sie benedetto figliuol mio.

A T T O Q V A R T O.

Il signore, & Vliuieri, & vn seruo,  
 Vliuieri dice al signore così.

**A**H, come dubitate uoi signore?  
 hauendo aperto a me ogni secreto,  
 io non ui porti un singular amore  
 El Si. Questo uederti poche uolte lieto  
 non mi fa dubitar, ma dammi affanno  
 per chio uorrei tenerti il cuor quieto:  
 Sai che le passion nostre ci fanno



A T T O

star mesti col pensier, ma douerresti  
conferir meco ogni tuo ben, & danno  
Tu sai chel primo di, che tu giugnesti  
ti post tanto amor, che in corte mia  
trouar chi piu mi piaccia non potresti.

Et dal titolo in fuor di signoria,  
tu mi governi tanto in ogni cosa,  
che si può dir che tua come mia sia.

Hor se tu tien la tua pena nascosa  
a me che ti uo ben, ben sai, che io  
potrò pensar la tua mente dubbiosa.

Vli. Io non posso negarti, o signor mio,  
chio non habbi da te ogn'hor piu bene,  
chio non son degno certo, & non desio:

Ma nelle corti spesso cose auuiene,  
che chi non rimediasse a quelle presto  
difficilmente al termin poi le tiene.

Gliè uero, ma a che fin mi di tu questo?

Vli. a fin che tu prouegga a un tuo caso  
dimportanza, signor giusto & honesto.

Tu sai, che rare uolte io parlo a caso,  
ma come esperto in piu dun buon effetto,  
ben chio ste come seruo hoggi rimaso,

Et fui (come piu uolte gia t'ho detto)  
ricco & potente, & s'io ho perduto il tutto  
ognun a questo perdere e soggetto.

Però si uuol al tempo corre il frutto,  
& leuar quelli ostaculi da quali  
può esser un signor presto esser destrutto

Tu hai in tua corte dua, che tanti mali

Q V A R T O

anchora contra te danno opra tanto,  
chio non credo che siano al mondo tali,

Io non ti dico gia, chio sia santo  
ma io patirei prima ogn'hor la morte,  
che esser uisto con lor da nessun canto.

Si che stu uuoi chio stia nella tua corte  
rinnuoua seruidor, se non chio sono  
huom per trouar partito in altri porte.

El si. Il tuo uoler in qualche parte e buono  
ma chi se piccolin meco alleuato  
uuotu chil paghi di si ingrato dono.

Io farei troppo in questo biasimato,  
ma pur pensala ben, & che e si tenga  
modo che ognun ne resti consolato.

Vli. Signor pensa pur tu che non tauenga  
come chi lascia accender tanto il fuoco,  
che impossibile e, poi che un sol lo spenga.

El si. Andianla medicando apoco, apoco,  
& fie certo chio thabbi a satisfare  
in questo, & ogni cosa a tempo & loco,  
Ma fa che ognhor ti uegga allegro stare,  
& montiamo a caual che in su la sera,  
m'è grato molto spesso il caualcare;  
Et con chi tama hauer ben sempre spera.

Partesi il signore. Vliuieri dice al  
suo seruo.

V A sella il mio baiardo,  
ah egliè troppo gagliardo.  
To pur il sagginato,

A T T O

dhe nò, to quel fregiato,  
 Che è di un bello aspetto:  
 sta saldo, tò il giannetto,  
 Et fa di tornar presto,  
 & ancho di tor questo  
 Non molto mi contento,  
 hor ua in un momento,  
 E'mbriglia el mulettino,  
 che sendo si piccino  
 Quando pur io cadesti,  
 penso che mi facesti  
 Il colpo poco male,  
 infine hoggi pur uale  
 La stutia e'l saper dire:  
 ne si puo arricchire  
 Con dire a tutti il uero;  
 & chi non fa pensiero  
 Di adular sempre un poco  
 pouer uile, & da poco,  
 Da ciascun fie tenuto,  
 & io lho conosciuto.  
 Che dir col signor qui,  
 come lui no, & si,  
 M'ha fatto entrar ingrati.  
 che e, a me, se mi stratia  
 Per suo piacer, o uoglie,  
 se mi da, & non toglie,  
 Stratij pure a suo modo,  
 fa il balordo, & sta sodo,  
 Et bada far la colta,  
 e bisogna tal uolta

Q V A R T O

Far il matto, e'l prudente  
 quando parlar niente  
 Quãdo un sol cenno intendere,  
 sapere a tempi spendere  
 Il credito, e'l fauore,  
 far di quel daltri honore,  
 In fatti, & in parole,  
 da ognun sia chi si uuele  
 Fa di cauar danari,  
 ne mai di uoler pari  
 Con nessun, che t'accordi  
 chi ti lecca, tu'l mordi,  
 Stimando ognun nimico,  
 mostrati sempre amico,  
 Et lauora sottocchio,  
 tien per tutto l'orecchio,  
 Et rapporta, & accendi:  
 ma sopra tutto attendi  
 Al fauor di cucina,  
 pensa sempre, e indouina,  
 Di quel che il signor brama,  
 quel che tu sai ch'e gliama,  
 Di quel di sempre bene:  
 che ogni cosa sostiene  
 Quando tu stai ben seco  
 amore è, pazzo & cieco,  
 E nostro è poi il guadagno,  
 allui sta bene il magno,  
 A me metter da parte,  
 questa è pur miglior arte,  
 Che stentar come prima:



A T T O

hor chio son alto in cima,  
Bisogna cor lagresto,  
che la inuidia suol presto  
O la morte impedire, o la fortuna  
benche amor non stimi cosa alcuna.

Fabritio, & Iulio cortigiani del signore  
riscontrano Vliuieri, & Fabritio  
dice a Iulio cosi.

**E** ccolo apunto qua. Iu. lassal passare,  
fingi di nol ueder, se non tha uisto  
che potrebbe qual cosa indouinare.

**Fab.** Vedestu mai piu aria, a huom di tristo  
io lho uisto dipinto in mille lati  
con que' che uanno a crucifigger Christo.

**Iu.** Che a fare, e fan costi hoggi gli stati  
& massime le corti de signori  
& forse ancor (chil sa) i nostri peccati,  
Ognhor mancono & crescono i fauori  
tal seruirà trent' anni, & poi in un giorno  
o per niente di sua gratia fuori.

Vn' altro fie dogni uirtute adorno,  
& fie sempre indisgratia, pien di uiti,  
sarà tenuto in palma per piu scorno

Vari almi uari fanno i loro inditi  
un sarà della terra, & fie indisgratia,  
un uien di Francia, & gode i benefitij.

Qui gioca buona sorte, & miglior gratia  
quantunque dolga infin che un uile, & strano  
habbi

Q V A R T O

& chi non erra condanna, & corregge.  
Io scriuerò in suo nome a chi piu tiene  
col signor nimicitia, & cosi cheto  
risponderò per luno, & laltro bene  
Mostrati pur con lui amico, & lieto  
poi come g'harda preso, & amendua  
scaprirrem' con le lettere il secreto.

Io saprò contrafar ben la man sua,  
& uo ir questa tela hora a ordire,

**F4.** & tu chi porti sia lo pera tua  
Al corpo, al sangue, di chi non uo dire,  
che io, o lui nandra. Iu. io ti ricordo  
silenzio, che un sol cenno puo scoprire

**F4.** Non dubitar. Iu. qui ualet modus & ordo.

Vanno via i Cortigiani. Hora viene  
il figliuolo di Gualtieri,  
& dice da se.

**I** O crederrò piu presto a ogni Re  
poter parlar piu facilmente, & spesso  
o dorme, o giuoca, o mangia, o e non u'è,  
fuora gliè sempre al Duca troppo appresso,  
ma e, e questo qua solo, si e, non e,  
mai si, mai no, egliè pur desso  
Iesu minsegni lui quel che habbi a dire,  
& lui disponghi a quel che e, me seguire.

**Vli.** Dio ui dia pace, messer Vliuieri,  
ua in buon hora, ua san. Ca? deb se ui piace  
udite duo parole uolentieri,



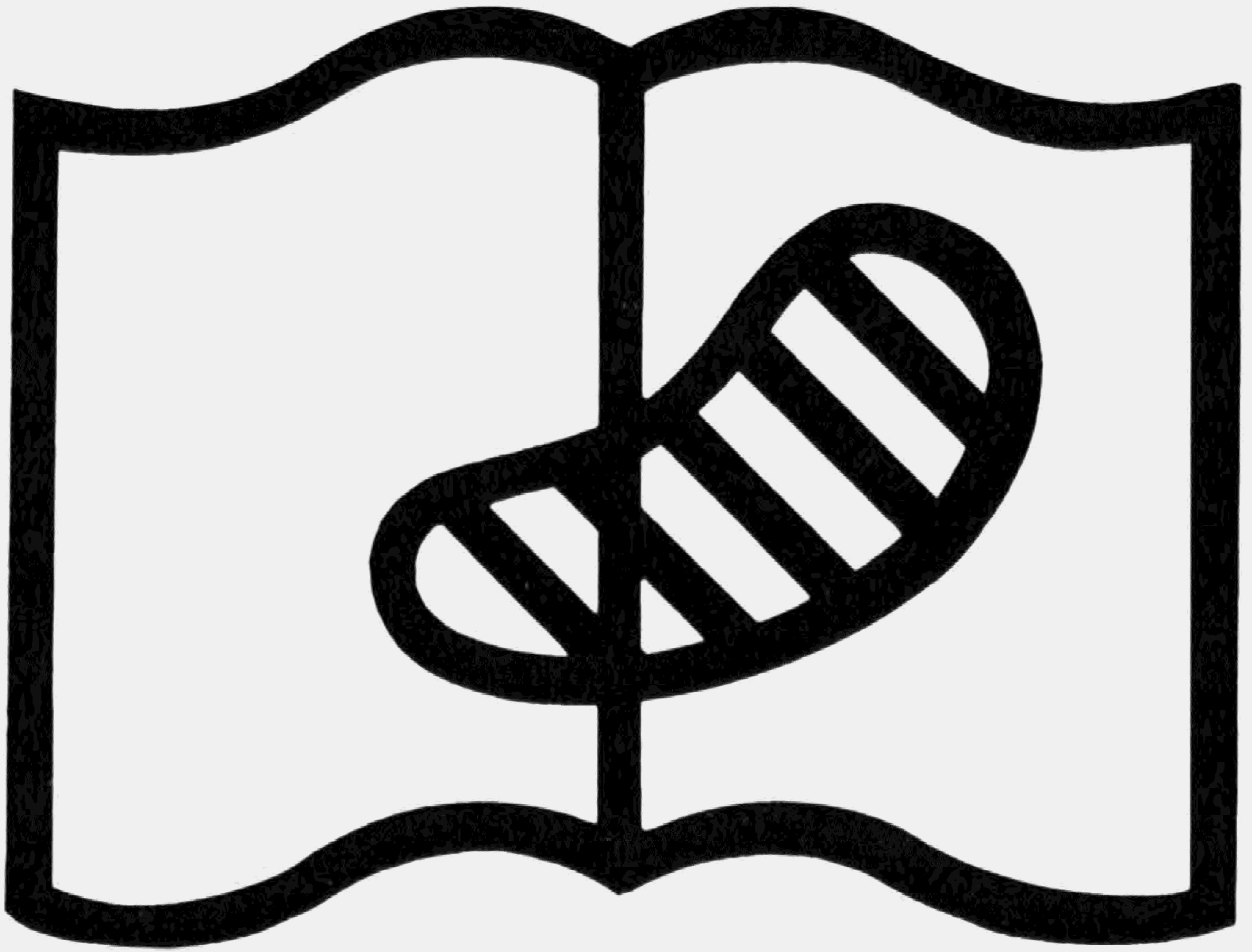
A T T O

- io come impronto pouero ua in pace  
**Ca.** io son figliuol del uostro buon Gualtieri  
 & uenirui a trouar molto mi spiace,  
 ma sendo uecchio, & pouer diuenuto,  
 per amor di Iesu ui chiedo aiuto.  
**Vli.** Di forte, che ludire e, un po grosso  
**Ca.** Gualtier mi manda a uoi buon padre mio  
 & dice chio ui preghi quant' io posso,  
 uoi il soccorriate per lamor di Dio  
 perche glie uecchio, infermo, & poco ha indosso  
 & muoianci di fame lui, & io  
**Vli.** e stato un huom da ben tuo padre & buono,  
 e'n uerità obligato gli sono.  
**Ca.** Hora e tempo aiutarlo, se potete  
**Vli.** che di tu? **Ca.** hora e tempo aristorarlo  
 ho cinquant' anni. **Ca.** uoi non mintendete  
 dico che hor bisogna un po aiutarlo.  
**Vli.** che moglie? punto. **Ca.** hor su uoi non uolete  
 o come potrò io mai confortarlo.  
 costui non ode, o e sta impruoua sodo.  
 ma io uo prouar un' alto modo  
 Gualtier m' ha dato qui certi danari  
 che dice chi ui dia. **Vli.** ste il ben uenuto,  
 & sai che sono a tempo, oh igli ho cari.  
**Ca.** uedi che non e, hor sordo, ne muto.  
**Vli.** est uorrà che tu la casa, impari  
 & portimegli la. **Ca.** i' ho saputo  
 appunto doue, o ciel come sostieni,  
 che questo ingrato goda tanti beni.  
 Ecco buon padre il premio d' un ingrato

Q V I N T O

- chio nol conosca, & fiesi uergognato  
 ma poi che della effigie sua ritiene,  
 io gli uo per suo amor far qualche bene.  
 Gualtier gli da vna limosina, & dice cosi.  
 PREGATE Dio per me, & per un certo  
 amico mio, che tutto parete esso  
**Vli.** non mai tornaui, qua tanto deserto,  
 s'io credeuo trouarti uiuo adesso,  
 send' io stato sì ingrato, chio non merto,  
 se non sotterra d' esser uiuo messo.  
**Gual.** omè, che tu se tu Vliuier buono?  
**Vli.** non mi toccar, che troppo schifo sono.  
 Che schifo, hor ti uo io fratel far festa,  
 perche spenta non e per me la fede,  
 che ne fedeli amanti uiua resta,  
 sappi chel signor che ogni ben prouede  
 dopo l'hauermi dato una tempesta,  
 maggior gratia che mai hor mi concede  
 di robba, di danar per farti honore,  
 che il cor gentil non manca mai d' amore.  
**Vli.** So ben che mai restar puo dal tuo canto,  
 ma manca chio ne sia fratel mio degno,  
 che sai il tuo figlio, ch'io l' offesi tanto,  
 chi credo ancor il ciel me n' habbi sdegno?  
**Gual.** non dubitar che Dio, che e iusto & santo,  
 dice che chiunque uole ir nel suo regno,  
 non sol perdoni a chi sempre l' offenda,  
 ma per ciascun gran mal maggior ben renda.  
 e costi, figliuol mio, perdona a questo  
 & amal come padre. **Ca.** io gli perdono,





**Originale  
Illeggibile**



A T T O

Et obligato a quel per sempre resto  
al tornarci aueder. Vli. o figliuol buono  
benedicati Dio. Gual. fa figliuol presto  
portar qui ueste, o qualche altro bel dono  
per reuestirlo a laude del signore,  
che ha tratto me d'affanni, et te d'errore.

Riuestitosi Vliuieri, gualtier gli dice cosi.

SE LA se nostra adunque cosi uuole,  
et laudatla, et poi gentil natura  
senza multiplicarla in piu parole  
fie meco piu che mai alla sicura  
ogni offesa a me prima, et poi a te duole  
per douianci lun laltro senza ingiura  
amando con maggior mansuetudine,  
fuggendo questa trista ingratitudine.

Et tien per ferma questa opinione,  
che chi e contadino, o uile,  
mutando stato: muta conditione,  
ma non chi e da ben, fatto, et humile:  
che quanto uno e in gran dominatione,  
tanto e piu liberale, et piu gentile:  
dequatuo che stam noi per lauuenire  
ualete, hor chiunque uol si puo partire.

I L F I N E:

In Firenze appresso i Giunti.

l'anno . M D L I X.